

NANDO DALLA CHIESA, *Le Ribelli. Storie di donne che hanno sfidato la mafia per amore*, Melampo, Milano 2006, pp. 150, € 10,20.

Tutti immaginano di sapere cos'è la mafia, tutti ne hanno un'idea precisa, così come è capitato anche me, quando mi sono ritrovato questo libro tra le mani. Il titolo mi ha dato subito l'essenza di una denuncia forte, di un dito puntato contro un sistema che il tempo ha consolidato e radicato in un territorio che non ha mai avuto una gran voglia di emergere. "Le ribelli", le donne. Un titolo che incornicia l'universo femminile "schiavizzato" dal pregiudizio maschilista ed etichettato sempre come sesso debole. Donne, però, che hanno incessantemente lavorato affinché l'uomo che le accompagnava, salisse sul trono di una vita fatta di apparenza. Donne del Sud sempre pronte ad assecondare con gli occhi bassi, si ritrovano eroine di una ribellione collettiva e silenziosa che ha fatto vibrare anche le coscienze di intere montagne fatte di pietra dura.

Il filo conduttore che attraversa tutte le storie è il vero sentimento. Quello di determinazione nel combattere un apparato che ai più è vita quotidiana; quello di disprezzo nel dolore, che diventa urlo nella disperazione; quello di onestà morale, non piegato dalle intimidazioni e dagli scippi affettivi conclamati dalla mafia. È così che si sviluppa il racconto di vita reale fatto dall'autore, senza la paura di dover nascondere tra le righe verità assolute. Le stesse paure che a più riprese hanno fatto nella contrapposizione tra Stato e mafia, un parallelismo spesso coperto da bandiere pseudo politiche. La collusione che spesso viene denunciata, è il vuoto e la solitudine che si crea nelle persone che dall'interno dell'organizzazione vogliono combattere per il giusto. Ma esistono anche uomini che si arruolano nello Stato e che non restano alla finestra degli eventi, ma mettono in gioco la propria vita per un ideale di Stato di Libertà e Giustizia. Alla fine, ed è solo un nuovo inizio, chi cade come un birillo sull'asfalto di una strada faticosamente costruita, lascia un testimone alle "proprie" donne, così che possano continuare, anche se in modo diverso, la "missione" di costruttori di libertà.

È il sorriso del cuore che riesce a strappare lo scritto quando le parole di Rita, ragazzina di diciassette anni, sono pregne di speranza, ma lo stesso sorriso tramonta quando Rita con la morte del giudice Borsellino sembra rassegnarsi alla vigliaccheria della mafia che "uccide alle spalle e ne è fiera". Violenza fisica, ma anche violenza psicologica supportata dall'assenza dello Stato che sembra non avere i mezzi necessari per affrontare tale piaga. Rita muore suicida, ma la grandezza dello spirito combattivo rimane e diventa nuovo seme presso gli altri che si ritrovano da subito eredi di insegnamenti intellettuali e culturali, armi necessarie poi per avere un movimento di popolo ribelle contro la mafia. Così Rita potrebbe essere ammonita dal prete che celebra il suo funerale per il gesto che costituisce peccato per i dichiarati cristiani. Ma la voce del popolo è più forte, incessante: "Rita non ha peccato, Rita ha parlato". Questo è il chiaro segno di autodenuncia di tutti coloro che con il silenzio fiancheggiano persone che non hanno rispetto né della terra, né del Cielo.

Giovanni Paolo II in terra siciliana ha alzato la voce parlando alla coscienza di uomini che sembrano non avere coscienza. Con un braccio al Cielo ha ammonito tutti chiedendo loro la conversione, per rispolverare il vecchio timore di Dio e del suo giudizio. Un sostegno reale a chi crede ed ha creduto che il mondo può essere migliore che le radici che ci legano alla nostra terra, possano essere motivo di orgoglio per l'appartenenza ad una regione che solo l'uomo ha voluto imbruttire.

L'ultimo racconto ci lascia tra le mani un bellissimo interrogativo:
"Si può essere all'altezza degli eroi?"

Sì, mi piace credere che questo è possibile, che essere eroi significa essere liberi e vincenti, perché vittoria vuol dire speranza nella disperazione, vittoria per non arrendersi mai...

Antonio Fusco